

Il discorso di Aristofane¹ sul mito dell'androgino

[...] da *due* diventare *uno* 192e

Platone; *Simposio* 189e; 191d

Πρώτον μὲν γὰρ τρία ἦν τὰ γένη τὰ τῶν ἀνθρώπων, οὐχ ὥσπερ νῦν δύο, ἄρρεν καὶ θῆλυ, ἀλλὰ καὶ τρίτον προσῆν κοινὸν ὄν ἀμφοτέρων τούτων, οὗ νῦν ὄνομα λοιπὸν, αὐτὸ δὲ ἠφάνισται· ἀνδρόγυνον γὰρ ἔν τότε μὲν ἦν καὶ εἶδος καὶ ὄνομα ἐξ ἀμφοτέρων κοινὸν τοῦ τε ἄρρενος καὶ θήλεος, νῦν δὲ οὐκ ἔστιν ἀλλ' ἢ ἐν ὄνειδει ὄνομα κείμενον.

Ἐπειτα ὅλον ἦν ἐκάστου τοῦ ἀνθρώπου τὸ εἶδος στρογγύλον, νῶτον καὶ πλευρὰς κύκλῳ ἔχον, χεῖρας δὲ τέτταρας εἶχε, καὶ σκέλη τὰ ἴσα ταῖς χερσίν, καὶ πρόσωπα δὲ ἐπ' αὐχένι κυκλοτερεῖ, ὅμοια πάντη· κεφαλὴν δ' ἐπ' ἀμφοτέροις τοῖς προσώποις ἐναντίοις κειμένοις μίαν, καὶ ὄτα τέτταρα, καὶ αἰδοῖα δύο, καὶ τᾶλλα πάντα ὡς ἀπὸ τούτων ἂν τις εἰκάσειεν.

Ἐπορεύετο δὲ καὶ ὀρθὸν ὥσπερ νῦν, ὀποτέρωσσε βουληθείη· καὶ ὀπότε ταχὺ ὀρμήσειεν θεῖν, ὥσπερ οἱ κυβιστῶντες καὶ εἰς ὀρθὸν τὰ σκέλη περιφερόμενοι κυβιστῶσι κύκλῳ, ὀκτώ τότε οὔσι τοῖς μέλεσιν ἀπεριεδόμενοι ταχὺ ἐφέροντο κύκλῳ.

Ἦν δὲ διὰ ταῦτα τρία τὰ γένη καὶ τοιαῦτα, ὅτι τὸ μὲν ἄρρεν ἦν τοῦ ἡλίου τὴν ἀρχὴν ἔκγονον, τὸ δὲ θῆλυ τῆς γῆς, τὸ δὲ ἀμφοτέρων μετέχον τῆς σελήνης, ὅτι καὶ ἡ σελήνη ἀμφοτέρων μετέχει· περιφερῆ δὲ δὴ ἦν καὶ αὐτὰ καὶ ἡ πορεία αὐτῶν διὰ τὸ τοῖς γονεῦσιν ὅμοια εἶναι.

Ἦν οὖν τὴν ἰσχὺν δεινὰ καὶ τὴν ῥώμην, καὶ τὰ φρονήματα μεγάλα εἶχον, ἐπεχείρησαν δὲ τοῖς θεοῖς, καὶ ὃ λέγει Ὅμηρος περὶ Ἐφιάλτου τε καὶ Ὀτου, περὶ ἐκείνων λέγεται, τὸ εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνάβασιν ἐπιχειρεῖν ποιεῖν, ὡς ἐπιθησομένων τοῖς θεοῖς.

Innanzitutto, i generi degli uomini erano tre, e non due come ora, ossia maschio (ἄρρεν) e femmina (θῆλυ), ma c'era anche un terzo che accomunava i due precedenti, di cui ora è rimasto il nome, mentre esso è scomparso: l'androgino era, allora, una *unità* per figura e per nome, costituito dalla natura maschile e da quella femminile accomunate insieme, e nella forma e nel nome, mentre ora non ne resta che il nome, in senso spregiativo (ἐν ὄνειδει).

Inoltre, la figura di ciascun uomo era tutt'intera rotonda, con il dorso e i fianchi a forma di cerchio; aveva quattro mani e tante gambe quante mani, e due volti su un collo arrotondato del tutto uguali. E aveva un'unica testa per ambedue i visi rivolti in senso opposto, e quattro orecchi e due organi genitali. E tutte le altre parti ciascuno se le può immaginare da queste cose che ho detto.

Camminava anche diritto, come ora, in quella direzione che volesse. E quando si metteva a correre velocemente, come i saltimbanchi che volteggiano in cerchio a gambe levate, appoggiandosi sulle membra che allora erano otto, si spostava rapidamente ruotando in cerchio.

Perciò i generi erano tre e di queste nature, in quanto, il maschio aveva tratto la sua origine dal sole, la femmina dalla terra e il terzo sesso, che partecipa della natura maschile e di quella femminile, dalla luna, la quale partecipa della natura del sole e della terra. E le loro figure erano rotonde e così il loro modo di procedere, perché assomigliavano ai loro genitori.

Quanto a forza e vigore erano terribili e nutrivano un sentire orgoglioso, e quello che dice Omero a proposito di Efialte e di Oto, che tentarono di dare la scalata al cielo per assalire gli dèi, si dice anche di loro².

¹ Aristofane, un noto commediografo greco con il quale Socrate aveva stretto un saldo vincolo di amicizia, è con Socrate uno dei commensali del banchetto che, nella finzione narrativa, si tenne a casa di Agatone, un poeta tragico. Al dialogo partecipano anche Aristodemo, discepolo di Socrate, Fedro, noto per l'omonimo dialogo platonico, Pausania, uno degli oratori più in voga, ed Alcibiade, ancora giovanissimo.

² Efialte e Oto erano due semidei figli naturali di Ifimedia e del dio marino Poseidone. Sono chiamati gli Aloidì perché in seguito Ifimedia sposò Aloeo, re di Asopia. Crebbero rapidamente e divennero così forti e tracotanti da osare la scalata all'Olimpo. Secondo la leggenda riuscirono a disarmare Ares, il temuto dio

Ὁ οὖν Ζεὺς καὶ οἱ ἄλλοι θεοὶ ἐβουλεύοντο ὅτι χρῆ αὐτοὺς ποιῆσαι, καὶ ἠπόρουν· οὔτε γὰρ ὅπως ἀποκτείναιεν εἶχον καὶ ὥσπερ τοὺς γίγαντας κεραυνώσαντες τὸ γένος ἀφανίσαιεν - αἱ τιμαὶ γὰρ αὐτοῖς καὶ ἱερά τὰ παρὰ τῶν ἀνθρώπων ἠφανίζετο - οὔτε ὅπως ἐῶεν ἀσελγαίνειν.

Μόγις δὴ ὁ Ζεὺς ἐννοήσας λέγει ὅτι 'δοκῶ μοι,' ἔφη, ἔχειν μηχανήν, ὡς ἂν εἶέν τε ἄνθρωποι καὶ παύσαιντο τῆς ἀκολασίας ἀσθενέστεροι γενόμενοι. Νῦν μὲν γὰρ αὐτούς, ἔφη, διατεμῶ δίχα ἕκαστον, καὶ ἅμα μὲν ἀσθενέστεροι ἔσονται, ἅμα δὲ χρησιμώτεροι ἡμῖν διὰ τὸ πλείους τὸν ἀριθμὸν γεγονέναι· καὶ βαδιοῦνται ὀρθοὶ ἐπὶ δυοῖν σκελοῖν. Ἐὰν δ' ἔτι δοκῶσιν ἀσελγαίνειν καὶ μὴ 'θέλωσιν ἠσυχίαν ἄγειν, πάλιν αὖ, ἔφη, τεμῶ δίχα, ὥστ' ἐφ' ἐνὸς πορεύσονται σκέλους ἀσκωλιάζοντες.

Ταῦτα εἰπὼν ἔτεμνε τοὺς ἀνθρώπους δίχα, ὥσπερ οἱ τὰ ὄα τέμνοντες καὶ μέλλοντες ταριχεύειν, ἢ ὥσπερ οἱ τὰ ῥά ταῖς θριξίν· ὄντινα δὲ τέμνοι, τὸν Ἀπόλλω ἐκέλευεν τὸ τε πρόσωπον μεταστρέφειν καὶ τὸ τοῦ αὐχένος ἡμισυ πρὸς τὴν τομήν, ἵνα θεώμενος τὴν αὐτοῦ τμησιν κοσμιώτερος εἴη ὁ ἄνθρωπος, καὶ τᾶλλα ἰᾶσθαι ἐκέλευεν. Ὁ δὲ τὸ τε πρόσωπον μετέστρεφε, καὶ συνέλκων πανταχόθεν τὸ δέρμα ἐπὶ τὴν γαστέρα νῦν καλουμένην, ὥσπερ τὰ σύσπαστα βαλλάντια, ἐν στόμα ποιῶν ἀπέδει κατὰ μέσην τὴν γαστέρα, ὃ δὴ τὸν ὀμφαλὸν καλοῦσι.

Καὶ τὰς μὲν ἄλλας ρυτίδας τὰς πολλὰς ἐξελέαινε καὶ τὰ στήθη διήρθρου, ἔχων τι τοιοῦτον ὄργανον οἷον οἱ σκυτοτόμοι περὶ τὸν καλάποδα λεαίνοντες τὰς τῶν σκυτῶν ρυτίδας· ὀλίγας δὲ κατέλιπε, τὰς περὶ αὐτὴν τὴν γαστέρα καὶ τὸν ὀμφαλόν, μνημεῖον εἶναι τοῦ παλαιοῦ πάθους.

Zeus dunque e gli altri dèi si radunarono a consiglio per stabilire cosa dovevano fare, ma si trovarono nell'incertezza. Infatti non potevano sopprimerli fulminandoli e farne sparire la razza come fecero con i Giganti; sarebbero scomparsi infatti tutti gli onori e i sacrifici da parte degli uomini nei loro riguardi; né d'altra parte potevano lasciare che si abbandonassero all'insolenza.

Zeus, dopo aver pensato, e con fatica, disse: «Penso di avere un mezzo che permetterebbe agli uomini di sussistere e cessare la loro insolenza, rendendoli più deboli. Dunque ora taglierò ciascuno di essi *in due parti* eguali e così diverranno più deboli e insieme più utili per noi per essere più numerosi. E cammineranno in posizione eretta, su due gambe. Se parrà poi che persistano nella loro insolenza e non vorranno starsene in pace, li taglierò di nuovo *in due*, in modo che saranno costretti a camminare saltando su una gamba sola³».

Detto ciò, tagliò gli uomini in due come quelli che tagliano le sorbe⁴ in due e ne preparano la conservazione, o come quelli che tagliano le uova con un filo. E per ciascuno di quelli che tagliava dava ordine ad Apollo di volgergli il volto e la metà del collo verso il taglio, per rendere l'uomo più misurato alla vista del taglio subito, ed ordinava pure di sanare tutte le altre parti. E [Apollo] rivoltava il viso e tirando da ogni parte la pelle sopra quello che ora vien chiamato ventre, come borsette che possono restringersi con uno spago facendone una bocca sola, la legava nel mezzo del ventre, ed è quello che ora chiamiamo ombelico.

Stendeva poi le altre numerose pieghe e modellava il petto con uno strumento (*ὄργανον*) simile a quello che usano i calzolari quando spianano sullo stampo le pieghe del pellame; ne lasciava però qualcuna intorno alla pancia e all'ombelico, perché fossero di ammonimento dell'antica sciagura.

della guerra, e lo ridussero in catene. Li sconfisse con l'astuzia Artemide, che si trasformò in una cerbiatta bianca ed apparve loro in un bosco nei pressi di Nasso. Mentre i due fratelli l'inseguivano scagliarono insieme un giavellotto per colpirla e si trafissero vicendevolmente (cfr. *Odissea* XI, 305-20).

³ Il verbo *ἀσκωλιάζοντες* significa letteralmente "saltare su una sola gamba su di un otre pieno di vino e unto di olio". Era un gioco che veniva praticato durante le feste in onore di Dioniso.

⁴ Le sorbe sono delle grosse bacche di colore rosso che si raccolgono ancora acerbe e si fanno maturare distese fra le spighe di grano o fra la paglia. Già dal tempo dei romani in Italia venivano essiccate e servivano a produrre liquori o confetture. La pianta è originaria del Mediterraneo.

Ἐπειδὴ οὖν ἡ φύσις δίχα ἐτμήθη, ποθοῦν ἕκαστον τὸ ἡμισυ τὸ αὐτοῦ συνήει, καὶ περιβάλλοντες τὰς χειῖρας καὶ συμπλεκόμενοι ἀλλήλοις, ἐπιθυμοῦντες συμφῶναι, ἀπέθνησκον ὑπὸ λιμοῦ καὶ τῆς ἄλλης ἀργίας διὰ τὸ μηδὲν ἐθέλγειν χωρὶς ἀλλήλων ποιεῖν. Καὶ ὁπότε τι ἀποθάνοι τῶν ἡμίσεων, τὸ δὲ λειφθείη (da λείπω), τὸ λειφθὲν (da λείπω) ἄλλο ἐζήτει καὶ συνεπλέκετο, εἴτε γυναικὸς τῆς ὄλης ἐντύχοι ἡμίσει - ὃ δὴ νῦν γυναῖκα καλοῦμεν - εἴτε ἀνδρός· καὶ οὕτως ἀπώλλυντο.

Ἐλεῖσας δὲ ὁ Ζεὺς ἄλλην μηχανὴν πορίζεται, καὶ μετατίθησιν αὐτῶν τὰ αἰδοῖα εἰς τὸ πρόσθεν - τέως γὰρ καὶ ταῦτα ἐκτὸς εἶχον, καὶ ἐγένων καὶ ἔτικτον οὐκ εἰς ἀλλήλους ἀλλ' εἰς γῆν, ὥσπερ οἱ τέττιγες - μετέθηκέ τε οὖν οὕτω αὐτῶν εἰς τὸ πρόσθεν καὶ διὰ τούτων τὴν γένεσιν ἐν ἀλλήλοις ἐποίησεν, διὰ τοῦ ἄρρενος ἐν τῷ θήλει, τῶνδε ἕνεκα, ἵνα ἐν τῇ συμπλοκῇ ἅμα μὲν εἰ ἀνὴρ γυναικὶ ἐντύχοι, γεννῶεν καὶ γίγνοιτο τὸ γένος, ἅμα δ' εἰ καὶ ἄρρην ἄρρην, πλησμονὴ γοῦν γίγνοιτο τῆς συνουσίας καὶ διαπαύοιντο καὶ ἐπὶ τὰ ἔργα τρέποιντο καὶ τοῦ ἄλλου βίου ἐπιμελοῖντο (da ἐπιμελέομαι).

Ἔστι δὴ οὖν ἐκ τόσου ὁ ἔρωσ ἔμφυτος ἀλλήλων τοῖς ἀνθρώποις καὶ τῆς ἀρχαίας φύσεως συναγωγεὺς καὶ ἐπιχειρῶν ποιῆσαι ἕν ἐκ δυοῖν καὶ ἰάσασθαι τὴν φύσιν τὴν ἀνθρωπίνην.

Allora, dopo che la natura umana fu divisa in due parti, ciascuna metà, desiderando fortemente (ποθέω) l'altra, tendeva a raggiungerla. E gettandosi attorno le braccia e stringendosi forte l'una all'altra, morivano di fame e di inattività, perché nessuna delle due parti voleva fare nulla separata dall'altra. E quando una metà moriva e l'altra rimaneva in vita, quella che sopravviveva ne cercava un'altra e vi si intrecciava, sia che capitasse nella metà di una donna per intero, quella che ora chiamiamo senz'altro donna, sia che si imbattesse in quella di un uomo: e in questo modo morivano.

Zeus allora, avendone pietà, escogitò un altro espediente, trasportò i loro organi del sesso sulla parte anteriore, giacché fino a quel frangente li portavano all'esterno e generavano e partorivano non fra di loro, ma congiungendosi con la terra, come fanno le cicale⁵. Dunque traspose questi organi sul davanti, così come è ora, e fece sì che la generazione avesse luogo mediante l'uso reciproco di questi organi, per opera del maschio e della femmina. Per queste ragioni se un maschio si imbatteva in una femmina, generava e dava continuità alla razza, e invece se un maschio si incontrava con un maschio, quando fosse giunta la sazietà del loro stare insieme, avendo posto termine all'unione, si rivolgevano poi al loro lavoro e si prendessero cura delle altre faccende della vita.

Da tempo dunque è connaturato negli uomini l'amore degli uni per gli altri che ci riporta all'antica natura e che tenta di fare *un essere solo da due* e di risanare la natura umana⁶.

⁵ Credenza tramandata anche da autorevoli autori come Aristotele e Plinio. Secondo gli antichi certi insetti come le cicale, gli scorpioni, i ragni o le formiche, nascevano dalla terra per *generazione spontanea*. Nell'immaginazione popolare questa credenza perdurò a lungo, e vi fu chi la sostenne mosche, le vespe, le cicale, i ragni, le formiche, gli scorpioni fino al XIX secolo.

⁶ Il male nasce appunto dalla divisione *in due*, e il bene è il suo ritorno all'*uno*. L'unità è la misura, la perfezione, e la dualità è l'indeterminatezza, l'imperfezione.